

WITH-IN THE WOODS  
Incursioni con Diana De Luca



In Băilești – prima incursione

Entrare, caute. Nel bosco c'è silenzio. Solo il vento e i nostri passi lo fanno risuonare dando un vago senso di spazio. Sotto i faggi la nostra presenza è rumorosa, il tappeto di foglie scricchiola. Provo a trovare un modo per muovermi senza far rumore, ma i miei tentativi sono ridicoli. Ogni movimento produce un suono. Ogni corpo ha un suono diverso. Dal tipo di rumore si può capire la stanza e il tipo di animale che si sta muovendo.

Camminare in un bosco è un'esperienza *senza orizzonte*. Lo sguardo è a terra.

L'attenzione mi porta a notare qualcosa che, se ci capiti sopra senza accorgertene, può essere più pericoloso di un orso: un bellissimo nido di vespe di terra, di argilla finemente lavorata, costruito in una cavità del terreno tra le radici di un abete. Le radici di questi alberi creano spesso degli anfratti dove molti animali possono trovare casa.

Perdere il senso del tempo e dello spazio. *Il bosco ci attraversa smuovendo ombre e incertezze*. Uscire da dove siamo entrate.

*D.D.L.: In me, mentre sostiamo in qualche zona del bosco, iniziano a sorgere dei bisogni che mi sembrano in contraddizione con le procedure anti-orso che stiamo esplorando. Rimango lì, a sentire quello che lo stare nel bosco fa nascere dentro di me.*

*Consigliano di fare rumore nel bosco, per farsi sentire dagli orsi che vivono qui. In me, nel bosco, emerge con prepotenza il desiderio di fare silenzio. Restare in silenzio, immobile, in ascolto di ogni scricchiolio, di ogni alito. Emerge il desiderio di assumere posture che mi avvicinano fisicamente alla terra. Accovacciata, distesa sul tappeto di foglie, distesa sulla terra. A quattro zampe, per come mi è possibile trasformare braccia e gambe in zampe, quando l'inclinazione della terra mi viene in contro e io vado in contro a lei, ferale.*

## Attorno alla cascata Urlătoară – seconda incursione

La zona attorno alla cascata Urlătoară è densamente abitata da orsi ma frequentata anche da molti turisti che amano campeggiare e fare grigliate nei weekend estivi.

Immergiamo i piedi nell'acqua a 4°, camminiamo sul morbido prato tosato dalle vacche accompagnate dal suono ipnotico dell'acqua che scorre nel ruscello. Troviamo spazio comodo *sotto gli abeti, dove i passi non fanno rumore..* attutiti dalla morbidezza degli aghi che si accumulano a terra come un soffice tappeto acustico tra le radici. Leggiamo il capitolo sugli orsi di B. Morizot, nel libro *Sulla pista animale*.

Ogni anno mi spingo un po' più in là nell'esplorazione di questa zona, risalendo il torrente seguendo sentieri che si disperdono nel bosco, dove non sai più se sei su un sentiero o su una pista animale. L'acqua borbotta, saltando le pietre del suo stretto alveo, a volte pare che urla (Urlătoară = cascata che urla, urlatrice). La sensazione è quella di addentrarsi in un luogo sempre meno umano, di essere *intrusi a casa di altri*. Dove essere cauti, senza disperdersi a caso. A momenti suono il flauto.

Arriviamo in un punto dove lo spazio si allarga e un faggio cresciuto propendendosi verso l'acqua crea come una soglia, dove mi fermo ad ascoltare. Quello che sorprendentemente sento è il pulsare intenso del mio cuore. Senza spiegazione, avendo percorso un sentiero pianeggiante senza faticare, serenamente. Il corpo reagisce e inizia a dare segnali. Ascolto. Capisco che c'è qualcosa che il mio corpo ha *sentito* senza che lo udissero i miei sensi vigili. Forse un odore. È il punto giusto dove fermarsi per tornare indietro.

Diana nota un escremento scuro pieno di semi e delle grandi *orme* a terra. Torno un attimo indietro per cercarne altre, e sento poco chiaramente *un suono*, che mi fa molto chiaramente provare la stessa sensazione interiore provata solo un'altra volta nella vita, alla *voce dell'orso* nel 2018. Il sangue raggela, e lucidamente allungo il passo per andarcene nel modo più tranquillo e veloce possibile. Lo racconto a Diana solo arrivate vicino alla macchina. È l'incontro con qualcosa che continuo a non vedere.

*La bellezza di aver tu incontrato l'impronta dell'orso, e io la voce.*



Vicino alla Cabana Pirușca – terza incursione

Il sentiero inizia in un punto dove lo scorrere del ruscello rallenta creando una zona umida, con tronchi e comodi muschi dove sederci. Abbiamo già trovato il posto in cui *stare*. Prendere confidenza con il luogo a partire da un posto che ci fa sentire a nostro agio, che provoca piacere e voglia di passarci del tempo.

Dopo un'ora emerge la voglia di muoversi. La *postura* questa volta è quella bassa dell'animale che si aggira nel sottobosco, come la volpe o la martora, esplorando radure e radici, con l'umido delle foglie sulla pancia. Scivolo infatti, passare di qui non è umano. Non è la passeggiata sul sentiero di montagna, ma un altro camminare. Un errare cercando di capire dove mettere i piedi, se tiene, dove il corpo può passare, con quale movimento piegarsi senza rimanere impigliati. Mi lascio guidare dalla luce che attraversa le foglie per raggiungere una piccola radura che scopro essere di equiseti e grandi foglie di alchemilla cosparsa di gocce di traspirazione del bosco, qui non piove da giorni. Umida, di un verde fresco, solitaria. Un'isola di luce tra le ombre, dove fare una sosta, riorientarsi per immergersi. Mi avventuro tra le frasche, e mi ritrovo a camminare su una via d'acqua. *Esplorare un mondo non addomesticato. Decentrarsi, ridimensionarsi. Sperimentare il non essere adatti, l'aver un corpo non adatto a muoversi nel bosco.* Qui non ci sono passi da seguire, si scivola, si fatica a trovare dove appoggiarsi, ci si aggrappa. Dove l'erba è alta si seguono facilmente *vie animali*, ma *non abbiamo gli zoccoli*.



*Viaggiare tra mondi, senza meta, fare esperienza dell'altrove, regno di altre vite.  
Nel bosco risuona la nostra parte animale.  
Incorporare il bosco. Cambiare postura.  
Imboscarsi. Immergersi nella foresta per riemergere come nuovo soggetto sociale e politico.*

Dopo questa esperienza risaliamo un po' il sentiero, per una mezz'ora e poi torniamo. È la via per salire verso il Monte Ciucaș, partendo proprio da dove siamo ora. Nello scendere trovo una coda di pecora mozzata da poco.

*Potrei incontrare l'orso in sogno,  
cucire una veste di protezione.  
Entrare nel bosco nuda,  
senza protezione alcuna.*

*Nella notte di mezza estate gli animali parlano con voce umana,  
se li si ascolta si possono conoscere tutti i segreti del mondo.*

*L'orso mi dirà in sogno tutti i segreti del mondo,  
io non li potrò cucire tutti su una camicia.*

*Mettevo i miei desideri, le mie aspirazioni e il mio bene in quel cucito  
che ci collega ai nostri antenati.*

In Băilesti – ultima incursione

*D.D.L: Prima del mio viaggio per raggiungerla, con Emanuela, parlavamo al telefono degli abitanti delle foreste della Transilvania, tra loro, gli orsi sono presenti in un numero che aumenta considerevolmente le possibilità di incontrarne uno. Una presenza che non si può non considerare dunque, se si decide di avventurarsi su piste selvatiche. Sento il bisogno di munirmi di una protezione pratico-rituale per entrare nel bosco.*

Con Diana quest'anno abbiamo creato delle *Vesti pratico-rituali* da usare in caso di incontro, degli abiti-poncho che, allargando le braccia, ci fanno sembrare più grandi agli occhi di un eventuale orso che dovesse vederci da lontano. Gli abiti sono stati corredati da tasche e ganci utili a portare strumenti, un registratore, un flauto, e da grandi occhi per sembrare, da lontano, un grande animale. *Divenire altro, camuffarsi, ingannare l'orso.* Li portiamo per provarli.





Ci avviciniamo ad entrare nel bosco per l'ultima volta.

Ho bisogno di immergermi ma i pensieri dell'ultimo giorno mi tengono distante, avanziamo. Saranno i passi a decidere. Nell'attraversare un fosso scivolo e finisco coi piedi nel fango sotto le foglie fino alle caviglie. Nel tirarmi fuori capisco che non riesco a camminare con i sandali viscidati in terreni in pendenza, li tolgo e i piedi trovano conforto in una radura di muschio poco più in là. L'imprevisto è una benedizione, mette a tacere ogni desiderio, ogni progetto, e ascolto il momento. *Farsi guidare da un inciampo*, giocare con l'inaspettato, aprendo a nuove possibilità del fare e del pensare. La radura è una stanza dalle pareti di bosco dove *stare* per un po', il muschio è accogliente, planiamo.

*Il bosco non è il luogo dell'andare, ma dello stare. Non è uno spazio da attraversare ma dove farsi attraversare. Farsi abitare dal selvatico.*

*Ai tempi del pensiero sintetico mi rifugio nei boschi per mantenere un contatto con la vita allo stato selvatico. Per alimentare desideri vitalizzanti.*

Su una spighetta aperta intanto si sta avventurando un ragnetto verde, proprio sopra la mia testa. Lo vedo indaffarato, a giocare con l'invisibile. Dopo diverso tempo torno con lo sguardo al ragnetto ed ecco che lo vedo letteralmente spiccare il volo. Prima allontanandosi nel salire in aria, per poi cambiare direzione e passarci sopra, fino ad una pianta a qualche metro da noi. Restiamo sbalordite. L'aria sembrava ferma, ma è bastato un filo di corrente a cui noi eravamo insensibili, per traghettare il ragno di vari metri appeso al suo invisibile filo.

Il fango sui piedi si è ormai seccato. Nel frattempo si avvicina la sera. Prendiamo la via del ritorno, nel bosco. Siamo in mezzo ai faggi con qualche abete qua e là, il nostro andare incede incerto tra i fossi profondi, *raminghe*, verso il buio, ci muoviamo in un mondo di ombre che non lasciano quasi più intravedere i contorni, quando le forme si confondono con lo sfondo. *È un dileguarsi*, per riemergere poi in prossimità di una radura da dove arriva il tintinnare di una mandria di mucche. I cani iniziano ad abbaiare. Ci facciamo sentire a voce mentre emergiamo dal buio. Il vaccaro fatica a vederci e nell'avvicinarci ci tiene a distanza. Non ci si conosce e capendo la sua titubanza mi presento facendo i nomi di tutti i vaccari conosciuti negli anni passati, e dicendogli che sono la nipote di Sandu Zbarcea.



Ci aveva preso per delle *zingare*, che venivano dal villaggio che sta oltre il bosco da quella parte, e aveva paura volessimo aggredirlo per rubargli qualcosa. I suoi cani sono tranquilli e ci dice di non avere paura. Lui, Gheorghe Muntean, custodisce 39 mucche, di cui 15 sue e altre di un suo socio. Porta avanti un progetto con finanziamenti europei assieme a suo figlio, che nel frattempo è diventato veterinario, per il mantenimento dell'allevamento bovino all'aria aperta per la produzione di latte, come è tradizione della zona. Hanno anche montato un impianto di mungitura all'aperto.

Il sole è ormai calato. Volgiamo verso casa.













Di Emanuela Ascari e Diana De Luca.

*Vesti pratico-rituali.*

*With-in the woods project, Intersectia 2025.*